



19 marzo 2025

Giovanni 20, 24-31

Il Signore mio e il Dio mio!

“Il Signore mio e il Dio mio!”, dice a Gesù Tommaso, detto Didimo. Quest’espressione costituisce l’apice della fede in Gesù, proposta anche noi attraverso l’annuncio dei primi che lo hanno visto e accolto. Didimo significa gemello: è gemello di ciascuno di noi, increduli come lui, chiamati a diventare gemelli di Gesù mediante la fede.

- 24 Ora Tommaso, uno dei Dodici,
quello detto Didimo,
non era con loro
quando venne Gesù.
- 25 Dicevano dunque a lui gli altri discepoli:
Abbiamo visto il Signore.
Ma egli disse loro:
Se non vedo
nelle sue mani il segno dei chiodi
e non metto il mio dito
nel segno dei chiodi
e metto la mia mano
nel suo fianco,
non crederò affatto.
- 26 Otto giorni dopo
di nuovo erano dentro i suoi discepoli
e Tommaso era con loro.
Viene Gesù,
a porte sprangate,
e stette in piedi in mezzo a loro
e disse:



- 27 Pace a voi.
Poi dice a Tommaso:
Metti qui il dito
e vedi le mie mani;
e metti la tua mano
dentro il mio fianco.
E smetti di mostrarti incredulo,
ma mostrati credente.
- 28 Rispose Tommaso e gli disse:
Il Signore mio
e il Dio mio!
- 29 Gli dice Gesù:
Poiché mi hai visto,
hai creduto:
beati quelli che, non avendo visto,
credono.
- 30 Certo molti altri segni fece Gesù
al cospetto dei suoi discepoli
che non sono scritti in questo libro;
31 questi però sono stati scritti
perché crediate
che Gesù
è il Messia,
il Figlio di Dio,
e perché credendo
abbiate vita
nel suo nome.

Salmo 16

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».
3 Agli idoli del paese,



- agli dèi potenti andava tutto il mio favore.
- 4 Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
- 9 Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo Salmo 16 nel versetto 2 fa un riferimento all'espressione che utilizza Tommaso per riconoscere Gesù risorto: *Mio Signore, mio Dio!* e il salmista dice: *Ho detto al Signore: Tu sei il mio Signore.* È qualcosa di molto simile. Riconosce che il Signore è grande, che il Signore è il Signore e nello stesso tempo lo riconosce come vicino. Questa grandezza di Dio non è una distanza, ma è una assicurazione di cui questo salmista riconosce però la prossimità: mio Signore; il Signore è il mio Signore, cioè c'è un legame, una relazione personale con lui.

Il Signore è anche colui che protegge, è anche colui che indica il sentiero della vita verso la gioia piena, verso la pienezza, verso un compimento sempre in divenire mai del tutto realizzato, ma sempre



ricercato. Il Signore risorto annuncia questo *shalom*, questa pace. La prima cosa che dice il risorto è proprio questa: *Pace a voi*, e la ripeterà anche nel brano di Giovanni.

Questa pace è fatta di gioia, è fatta di Spirito, è fatta di riconciliazione. Queste caratteristiche che ritroviamo anche qui, anche se non con le stesse parole evidentemente: *il Signore è alla mia destra non posso vacillare; il mio cuore gioisce nel Signore, esulta la mia anima* e poi ancora: *mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*.

Il Salmo esprime questa vita piena, questo *shalom* del Risorto anche attraverso queste belle immagini. Quindi le accogliamo e ringraziamo il Signore per come il suo Spirito è sempre stato già all'opera ancor prima della venuta di Gesù e ha ispirato questa parola così profonda, così limpida.

Siamo arrivati ormai alla fine del capitolo 20. Ricordiamo che questo capitolo si è aperto con un discepolo che crede vedendo solo dei segni nella tomba vuota; e poi attraverso varie tappe, attraverso la figura della Maddalena, attraverso poi il primo incontro nel Cenacolo, giunge fino a questo episodio dove invece Tommaso chiederà di vedere per credere. Quindi questo rapporto, tra colui che non ha bisogno di vedere il risorto, ma crede ai segni e invece Tommaso che chiede di vedere per poter credere, mette in collegamento l'insieme di questo testo, lo connette nei suoi diversi aspetti e prepara la parte conclusiva del testo, gli ultimi due versetti che ci coinvolgono direttamente. Questo testo ci porta dentro la vicenda di Gesù risorto.

Mentre in questi versetti precedenti si parlava dell'incontro con i discepoli di quel tempo, gli ultimi versetti parlano dell'incontro di Gesù risorto con i discepoli di ogni tempo, quindi anche con noi. Siamo presi direttamente in considerazione dalla pagina evangelica.

Questi versetti conclusivi iniziano con l'incontro di Gesù vivente, di Gesù risorto con Tommaso.



²⁴Ora Tommaso, uno dei Dodici, quello detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Dicevano dunque a lui gli altri discepoli: Abbiamo visto il Signore. Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e metto la mia mano nel suo fianco, non crederò affatto. ²⁶Otto giorni dopo di nuovo erano dentro i suoi discepoli e Tommaso era con loro. Viene Gesù, a porte sprangate, e stette in piedi in mezzo a loro e disse: Pace a voi. ²⁷Poi dice a Tommaso: Metti qui il dito e vedi le mie mani; e metti la tua mano dentro il mio fianco. E smetti di mostrarti incredulo, ma mostrati credente. ²⁸Rispose Tommaso e gli disse: Il Signore mio e il Dio mio! ²⁹Gli dice Gesù: Poiché mi hai visto, hai creduto: beati quelli che, non avendo visto, credono. ³⁰Certo molti altri segni fece Gesù al cospetto dei suoi discepoli che non sono scritti in questo libro; ³¹questi però sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate vita nel suo nome.

È un testo molto bello, molto famoso. Al cammino di fede che passa attraverso il dubbio e l'incredulità, il Vangelo di Giovanni dedica una pagina specifica, personalizzando questa questione nel racconto di Tommaso. Si tratta di un fatto avvenuto, - un'invenzione non sarebbe pensabile né sopportabile per la comunità legata a questo apostolo - ma come spesso abbiamo visto nel vangelo di Giovanni l'interesse dell'evangelista è quello di imbastire su questo fatto storico uno sviluppo teologico. Infatti questo testo è una buona notizia non soltanto per Tommaso, ma anche per noi, perché apre infatti l'orizzonte per comprendere la beatitudine che conclude l'incontro tra Gesù e Tommaso; la beatitudine di tutte le generazioni che crederanno pur senza avere visto. E gli ultimi versetti ci aiutano a comprendere il senso di questo capitolo, ma anche dell'intero Vangelo.

Il capitolo 20 si apre con l'episodio del discepolo amato che *vide e credette*. Egli non vide altro se non i segni, i lini. È importante questo inizio perché ci mostra come l'amore, il discepolo amato, è



capace di vedere qualcosa che all'esterno non si nota, che l'essenziale è invisibile agli occhi, ma ben visibile agli occhi del cuore.

Così comprendiamo, giungendo a questo racconto, che l'obiettivo dell'evangelista non è solo di raccontarci gli incontri con il risorto che riguardano i vari discepoli, la Maddalena e Tommaso in modo particolare. Ma coinvolgerci in un tipo di esperienza di cui noi stessi possiamo essere protagonisti. Grazie alla testimonianza di questi discepoli anche noi attraverso uno sguardo di fede possiamo incontrare il vivente.

Sappiamo che il Vangelo di Giovanni è scritto verso la fine del I° secolo e quindi in un tempo in cui i testimoni oculari degli eventi raccontati nei vangeli ormai stanno scomparendo e quindi i credenti, i nuovi credenti appartengono alla generazione di chi crede senza vedere, per cui per loro e per noi quindi di conseguenza è scritta questa pagina.

Il Racconto è ambientato *otto giorni dopo*, cioè esattamente una settimana dopo, Gesù viene di nuovo a porte chiuse, sta in mezzo. Questa espressione, questo venire in piedi, stare in piedi e stare in mezzo è un'espressione caratteristica, è un'espressione tecnica che dice che il Signore, lui è sempre lì presente in mezzo alla sua chiesa, ma non tutti sono in grado di vederlo. Nella sua infinita misericordia per Tommaso e per tutti noi dopo di lui, il risorto accetta di farsi vedere, di mostrarsi. Si fa vedere là dove lui sempre sta.

L'obiettivo di tutto questo è di permettere a Tommaso e quindi poi successivamente a noi, di diventare credenti; smetti di dimostrarti come incredulo e diventa credente. Non è che Tommaso non credesse in Gesù, certamente però non credeva alla nuova condizione del risorto. Anche se gli altri gliel'avevano annunciato.

Tommaso avrà toccato queste ferite? Anche qui ci sono diverse interpretazioni: forse sì più probabilmente no. Perché quando Gesù si fa servo per soddisfare i nostri bisogni, quasi i nostri capricci, lo fa per liberarcene. Si offre quasi come un oggetto nelle mani prepotenti



di Tommaso per liberarlo da questa presa cosificante. Forse l'apostolo avrà appena sfiorato con la mano il corpo del risorto e da qui nasce quella bellissima professione di fede: *Mio Signore, mio Dio*; tu sei il Signore, tu sei colui che ha incidenza determinante sulla mia vita. È a partire da te che io oriento le mie scelte e metto a servizio la mia esistenza. Tu sei mio Dio, tu sei mio Signore, io voglio essere come te.

In questa confessione di fede possiamo dire che Tommaso si è totalmente sciolto nella fiducia. E il Signore gli ha fatto fare proprio attraverso questo suo incontro, questa sua apparizione un vero e proprio itinerario di conversione, così come anche prossimamente farà con Pietro. E di fronte a questa confessione di fede Gesù può consegnare a Tommaso l'ultima beatitudine evangelica: proprio tu che volevi possedere, ora fatti annunciatore che la vera beatitudine è credere senza vedere, o meglio che solo un certo atteggiamento interiore di disponibilità, di fiducia e di pieno abbandono mette le condizioni per vedere il risorto. Solo credere permette di vedere la nuova e definitiva condizione del risorto e anche di credere che questa nuova condizione ci riguarda personalmente, direttamente.

Questo sguardo pieno di fiducia riguarda la nostra relazione con Dio, ma forse è anche qualcosa che possiamo sperimentare nella relazione con gli altri. Tante volte noi guardiamo senza vedere le persone intorno a noi perché non ci fidiamo. Credo che sia vero che anche per vedere, non soltanto la parte esterna della persona, le devi credere, le devi dare credito, devi vedere, ascoltare, credere a quello che dice. La sua presenza non cade semplicemente ai nostri sensi come un oggetto o almeno sarebbe auspicabile che non fosse così.

Nei confronti del Risorto la nostra risposta adeguata è questa amorosa adesione di fede di chi lo riconosce come Signore e si sente attratto da lui. Riconosce che il Signore ha un'incidenza nella nostra vita di discepoli, nella nostra vita di relazione.

Giovanni nella Prima Lettera al capitolo 3, 14 dirà: *Sappiamo che siamo risorti perché amiamo i fratelli*, quindi il cambiamento della



vita diventa il segno della presenza del risorto. Quindi il risorto non è soltanto un'esperienza di visione, di incontro personale, ma diventa un ambiente vitale attraverso cui cambiano i rapporti e gli atteggiamenti e i criteri di scelta.

²⁴Ora Tommaso, uno dei Dodici, quello detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

Sappiamo che per approfondire e rendere più universale l'esperienza dell'incontro con il risorto, Giovanni utilizza qui - ma l'aveva fatto già anche con l'episodio della Maddalena - l'espedito narrativo della personalizzazione. L'abbiamo già trovato anche in altre situazioni anche precedenti nel vangelo di Giovanni.

L'incontro di Gesù con una persona concreta diventa l'occasione per coinvolgere il lettore che si sente personalmente interpellato. E quindi invitato a identificarsi con il personaggio. È un espedito letterario che però ha sempre un fondamento nei fatti della storia.

Tommaso sono io. Non a caso è detto: gemello, si potrebbe dire fratello gemello di ciascuno di noi, di ciascun lettore. Che cosa ci viene detto di Tommaso in questo versetto? Ci vengono date due caratteristiche. La prima uno dei Dodici, la seconda il *didimos*, il gemello. Questa espressione: *uno dei Dodici*, non la troviamo molto spesso nel Vangelo di Giovanni, che invece preferisce quando parla del gruppo degli Apostoli metterli all'interno di un gruppo più ampio di discepoli. Il fatto che si insista su questa dimensione, vuol dire che Giovanni ci sta parlando di qualcuno che è molto vicino a Gesù. Tommaso, è uno degli intimi di Gesù. Lo abbiamo già incontrato tra l'altro Tommaso, almeno due volte nel Vangelo di Giovanni. Invece non è quasi per niente presente in maniera così identificata, personalizzata negli altri vangeli. Vi ricordate nell'episodio di Lazzaro quando Gesù vuole tornare in Giudea, Tommaso è quello che dice: *Andiamo anche noi a morire con lui*; una posizione di slancio, di generosità e anche qui potremmo fare un parallelismo con la vicenda di Pietro. Poi lo abbiamo ritrovato ancora al versetto 14, 5 quando in



questi discorsi dopo la Cena, Tommaso vuole seguire Gesù e si sente messo come da parte e quindi domanda: *Non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?* E vi ricordate la risposta di Gesù: *Io sono la via, la verità e la vita.*

Insomma da queste prese di posizione noi vediamo che Tommaso è uno che ama Gesù, che vuole stare con lui, che lo vuole seguire, ma secondo i suoi criteri. Secondo il suo modo di concepire il rapporto con Gesù. Alle volte anche noi nella nostra esperienza spirituale diciamo il mio rapporto con Dio, il mio rapporto con Gesù. Forse dovremmo dire: il rapporto che Gesù vuole avere con me; in questa prospettiva.

Poi Tommaso detto: *Didimo*. Didimo che significa gemello e lo possiamo sentire fratello, lo possiamo sentire vicino perché anche noi forse viviamo esperienze simili alla sua, di desiderio di seguire il Signore, ma anche poi di dubbi o di irrigidimenti. Tommaso è un uomo concreto che vuole cose chiare, comprensibili e questo non è sempre possibile con Gesù, che invece tende a spiazzarci, a metterci in difficoltà.

La terza caratteristica che ci viene presentata in questo versetto è che Tommaso *non era con loro quando venne Gesù*. Come mai questa assenza se Tommaso è uno dei Dodici, quindi uno del gruppo dei vicinissimi al Signore? È forse un segno di divisione all'interno della comunità? Oppure che questo avviene perché Tommaso non si è lasciato chiudere nella paura, anzi ha avuto il coraggio di uscire mentre gli altri restavano bloccati? Non sappiamo esattamente perché. Si potrebbe dire che ognuno reagisce, alla crisi della morte del leader, - in modo particolare la crisi che attraversa la comunità apostolica in questo momento - a modo suo e Tommaso ha reagito in questo modo: non c'era.

Un ultimo elemento che caratterizza questo apostolo e che poi diventa proverbiale: l'incredulità di Tommaso; un modo di dire. Tommaso è rimasto nella memoria di tutti come colui che dubita. Però dobbiamo anche dire che Tommaso è anche quello che di fronte



all'evidenza opposta cede con lealtà e si converte. Quindi per quest'ultima caratteristica più che delle incredulità di Tommaso forse dovremmo parlare della disponibilità a convertirsi di Tommaso, che pur partendo da una posizione negativa però non rimane rigido nella sua convinzione.

²⁵Dicevano dunque a lui gli altri discepoli: *Abbiamo visto il Signore. Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e metto la mia mano nel suo fianco, non crederò affatto.*

I compagni gli dicono, gli annunciano: *Abbiamo visto il Signore.* Usano la stessa espressione che aveva detto la Maddalena: *Ho visto il Signore.* Forse significa che anche la Maddalena non ha creduto a quello che gli viene detto. Certamente lui non crede a quello che dicono i suoi compagni. Come mai? Anche qui non sappiamo perché. Ci sono diverse interpretazioni. Forse proprio l'assenza, l'essere staccato, l'essere distante dal gruppo lo ha portato a non essere parte del gruppo. Qualcuno osserva che senza la presenza viva in una comunità non puoi incontrare il Signore. Se ti stacchi dalla comunità non lo vedi più, oppure vedi la proiezione di una tua aspettativa, di una tua attesa. Oppure ancora, perché è questo che poi Tommaso dice cioè il suo modo di voler incontrare il risorto mettendo il dito nel posto dei chiodi, diventa un limite per l'incontro con il Signore. Quindi anche una resistenza a coloro che gli annunciano la possibilità che il Signore si è fatto vedere. In qualche modo Tommaso pretende che il Risorto si renda oggetto della sua verifica. Perché fa così Tommaso? Perché vuole quasi possedere, essere sicuro che il Signore sia risorto. È un testo molto commentato in modo molto diverso, io vi propongo due punti di vista.

Il primo è che perché Tommaso vuole fare un'esperienza che appartiene all'ordine del meraviglioso, cerca un segno prodigioso, un miracolo. Vi ricordate la parola di Gesù che tra l'altro è costruita con le stesse parole, con la stessa locuzione che troviamo qui: *se non... non crederò affatto.* Gesù usa le stesse parole quando si lamenta con



il funzionario Regio nel capitolo 4, 48: *Se non vedete segni, prodigi non credete affatto*. Le stesse identiche parole che anche qui usa Tommaso: *Se non vedo non crederò affatto*.

In questa lettura appare un contrasto netto tra la posizione interiorizzante del discepolo amato che ha creduto alla sola vista dei lini e forse anche con la prontezza dei discepoli pieni di gioia alla vista del risorto e la fatica del dubbio rigido, pieno di aspettative di Tommaso. Il suo attaccamento a Gesù, il suo disperato bisogno di credere, rischia di diventare un'arroganza intraprendente verso Gesù. In un certo senso rischia di non incontrare il Signore come succedeva con la Maddalena che se lo aspettava in un certo modo, anche lui se lo aspetta in un certo modo. Ma la misericordia di Gesù è talmente grande che gli verrà incontro anche da questo punto di vista.

Oltre a questa lettura, che quindi mostra un Tommaso chiuso e anche respingente nei confronti di Gesù, c'è un'altra possibile interpretazione, che vede nella richiesta di Tommaso un'attenzione per Gesù, simile alla dedizione amorosa di Maddalena seppur disordinata. Forse Tommaso si chiede come è possibile gioire contemplando le sofferenze di Gesù. Come è possibile che i segni della violenza diventino segni di amore che danno gioia.

Quindi non è tanto il miracolismo il motivo per cui Tommaso chiede questi segni, quanto un desiderio di intimità con quel corpo martoriato e che qualcuno dice misteriosamente vivo. Come se Tommaso mostrasse una finezza spirituale per cui intuisse che bisogna passare dal corpo ferito, ucciso da queste piaghe, per comprendere chi è Gesù risorto. Certo è un segno di incredulità perché dice: voglio toccare, vedere in prima persona, ma è anche un desiderio di comunione; fare esperienza del Risorto, incontrarsi personalmente con lui attraverso le sue piaghe. Vuole toccare proprio le mani e il fianco, proprio quelle mani e il fianco che Gesù aveva mostrato ai discepoli otto giorni prima. Questi sono i segni principali del Risorto, del corpo risorto. Queste mani che sono state



bloccate, queste mani che facevano solo del bene e che sono state bloccate sulla croce e il costato da cui è scaturito acqua e sangue, i segni dello Spirito.

In conclusione, quali sono i motivi per cui Tommaso dice non crederò affatto se non metto la mano? Probabilmente ci sono tutti questi atteggiamenti nel suo cuore e forse anche nel nostro, e anche per questo probabilmente Tommaso è così simpatico, entra in simpatia con noi, entra in sintonia con noi, perché anche noi viviamo queste dimensioni: da un lato un certo desiderio di presa, di possesso dall'altra invece renderci conto che lì c'è qualcosa di misterioso e che fa parte nostra vita.

Un'ultimissima osservazione. Si parla delle piaghe del Signore attraverso il segno dei chiodi e il costato. C'è un'antica preghiera, molto amata anche da Sant'Ignazio, rivolta al crocefisso vivente in cui si chiede proprio questo: nelle tue piaghe nascondimi. Quindi fammi entrare nelle tue piaghe. Questa sembra essere indirettamente anche la preghiera di Tommaso.

²⁶Otto giorni dopo di nuovo erano dentro i suoi discepoli e Tommaso era con loro. Viene Gesù, a porte sprangate, e stette in piedi in mezzo a loro e disse: Pace a voi.

Si ripropone esattamente la situazione del primo incontro: il giorno ottavo, la chiusura, le porte sprangate, il modo con cui Gesù si manifesta che sta in piedi, in mezzo e quindi il Signore è vivente, colui che non bisogno di appoggiarsi, che è nella posizione eretta di colui che è vivo e poi il saluto dono della pace.

L'unico elemento nuovo di questo versetto è che questo avviene otto giorni dopo - c'è questo avverbio - e che c'è Tommaso presente, che Tommaso questa volta era con loro. Si conferma quanto già detto che essere con, essere con gli altri, essere nella comunità permette l'incontro, la partecipazione personale alla vita della comunità con tutti i suoi limiti. Non è una comunità di perfetti anzi tutt'altro, ma in realtà non esiste la comunità perfetta perché



sono chiusi, perché le porte sono sprangate. Ebbene questa partecipazione personale alla vita della comunità con tutti i suoi limiti è anche il luogo del possibile incontro. È là che avviene l'incontro.

È molto bello osservare, in questa annotazione dell'evangelista, - che ripete esattamente le stesse cose che aveva detto relativamente a una settimana precedente, una settimana prima - un embrione di ritualizzazione della domenica. È come se comincia a prendere forma il modo di stare della comunità che poi diventerà la nostra messa festiva. È già questo l'appuntamento settimanale in cui si compie l'attesa nell'incontro. È il luogo dell'incontro con i fratelli, con le sorelle, con il Signore risorto che dona quella pace che è fatta del dono dello Spirito e della possibilità di vivere in riconciliazione. Ci sono le stesse coordinate ricordate, reiterate, che cominciano a diventare un'abitudine. E poi diventerà un rito.

Il Risorto sta in mezzo ai suoi non in maniera così occasionale o capricciosa, - che quando gli va allora ogni tanto si fa vedere - ma secondo l'autentica disponibilità della comunità. Il Signore c'è sempre. Sono loro che non lo vedono o riescono a vederlo quando sono realmente disponibili.

Gesù l'aveva detto nei discorsi dopo la cena promettendo di essere con noi sempre e quindi non fa altro che compiere quanto promesso. Insomma lui c'è, siamo noi che purtroppo non sempre siamo ben disposti ad incontrarlo. Come alle volte succede anche nella celebrazione, che talvolta la viviamo in un modo molto così approssimativo.

In questo contesto vediamo l'incontro tra Gesù e Tommaso.

²⁷Poi dice a Tommaso: Metti qui il dito e vedi le mie mani; e metti la tua mano dentro il mio fianco. E smetti di mostrarti incredulo, ma mostrati credente.

Dopo essersi manifestato come risorto donando nuovamente la pace a tutti, quindi entrando in questa relazione ecclesiale,



comunitaria, Gesù si rivolge a Tommaso con le stesse parole che Tommaso aveva detto poco prima. Quindi dimostra di conoscere il desiderio del suo amico. Gesù è capace di cogliere cosa c'è nel cuore delle persone perché si fa vicino, perché entra in sintonia, perché vibra all'unisono. Non c'è bisogno di pensare a doti divine, anche se non mancano a Gesù le doti divine, ma è la sua qualità umana questa capacità di penetrazione del cuore, di comprendere il senso di coloro che ama. Anche in questo nostro racconto ritroviamo questi elementi che sono caratteristici del modo di entrare in relazione di Gesù con gli altri. In particolare ricordate l'episodio di Natanaele, all'inizio del Vangelo di Giovanni, perché è come se ci fosse una sorta di struttura analoga in questo primo incontro con Natanaele in questo di Tommaso.

Anche Natanaele si è mostrato scettico nei confronti di Gesù: *Da Nazareth può mai venire nulla di buono?* Poi scoprendo che Gesù lo conosce intimamente e quindi per le parole che Gesù dice, confessa che Gesù è il *Figlio di Dio, il re d'Israele*. Anche in questo caso abbiamo questo passaggio. Come succede in Tommaso anche qui, anche nell'episodio di Natanaele vedevamo una disponibilità a mettere in discussione il suo punto di vista e ad accettare la rivelazione che viene da Gesù.

Questa confessione: *Figlio di Dio, re di Israele*, è senz'altro il punto più alto della confessione di fede all'interno delle chiamate dei discepoli, nella prima parte del Vangelo. E tale confessione dà anche l'occasione a Gesù di aprire verso un futuro: *Vedrai cose più grandi di queste*. Quindi l'invito anche ad andare oltre che qui invece corrisponde al coinvolgimento della generazione successiva.

Giovanni utilizza questa stessa struttura, quasi a creare una sorta di parallelismo tra questo episodio che apre il Vangelo e l'episodio di Tommaso nel quale tutti ci possiamo riconoscere, tutti possiamo entrare all'interno di questa situazione. Un coinvolgimento consolante per tutti noi. Nella nostra incredulità il Signore non ci abbandona. E come ha fatto con Natanaele, come ha fatto con



Tommaso, anche con noi fa, cioè si mette vicino, ci dà un'altra possibilità.

Inoltre, Gesù si mostra veramente umile e disponibile a venire incontro anche a queste richieste disordinate dell'apostolo. Il Risorto non è pieno di sé, il Risorto è umile, ma perché Dio è umile. È sempre stato umile. Non è umile solo quando si è fatto uomo, quando è morto in croce, quindi il risorto è fedele a se stesso e ripete esattamente le sue parole. Forse anche per mostrare come suonino esagerate certe espressioni quando un altro ce le ripresenta e soprattutto quando la sua stessa presenza le rende superflue e anche impertinenti.

Gesù vuole umiliare Tommaso? Non possiamo dire che sia così o comunque non lo sappiamo. In realtà è come succederà con Pietro. Vuole umiliare Pietro con la triplice domanda sull'amore? In realtà non è così. Non è questione di umiliare. È questione di mettere le condizioni per una nuova creazione, per una nuova situazione. Bisogna toccare le cose come stanno, bisogna arrivare alle contraddizioni per poter veramente rinnovare la propria vita. Certamente per Tommaso queste parole di Gesù lo aiutano ad alleggerire il peso delle sue aspettative. Le piaghe sono luogo di consolazione e di salvezza, ma non è detto che sia necessario toccarle.

In queste parole Gesù ripete tre imperativi quasi uguali: *Metti il tuo dito, metti la tua mano* e poi aggiunge: *smetti di essere incredulo*, smetti di mostrarti incredulo. Dove evidentemente in questi tre ordini il comando più significativo impartito da Gesù è l'ultimo: metti, metti, smetti. Offre un'opzione ben più profonda. Se il Signore gli accorda la possibilità di compiere quello che voleva, molto di più lo invita a reagire ora da vero credente. Potremmo dire: lasciati raggiungere dalla mia presenza, diventa credente. Tu che vuoi toccare fatti toccare dalla fede, fatti toccare dentro da me. Dai spazio al desiderio, abbandona la logica dell'aspettativa cosificante e quindi smetti di mostrarti incredulo e diventa credente.



²⁸ Rispose Tommaso e gli disse: Il Signore mio e il Dio mio!

La risposta dice che Tommaso è entrato in una profonda sintonia con il risorto. Non sappiamo se Tommaso abbia toccato, ma l'importante è che si sia lasciato toccare. Ancora una volta l'iniziativa è tutta di Gesù. Non si crede perché si raggiunge il Signore, si crede perché si è raggiunti dal Signore, perché il Signore si è mostrato, si è fatto vedere. Tommaso fa la sua confessione bellissima che è insieme personale e universale. Universale perché parla di Signore, parla di Dio, ma ancora di più: *Mio Signore, mio Dio*. Si conferma quanto Gesù risorto aveva detto alla Maddalena: *Va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio, Dio vostro*. Il riconoscimento della divinità e della signoria di Gesù non è distinto dal rapporto intimo e personale con lui. Si compie quello che era stato detto nel Prologo: il logos era Dio. Questa confessione finale è stata preparata da tutto il vangelo. Ora il discepolo la testimonia. È l'apice della fede cristiana. Tutti ci possiamo identificare in questa bellissima e intima confessione.

Già ce n'erano state di altre di confessioni simili. Vi ricordate anche quella di Marta nel capitolo 11, in cui Marta risponde a Gesù: *Sì io credo che tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente*. Qui ancora di più. Non soltanto è il Cristo, il Figlio di Dio, ma è il mio Cristo, il mio Signore, il mio Dio.

In questo modo Tommaso certamente capisce chi è Gesù per lui, ma forse comincia a capire anche chi è lui per Gesù. Comincia a capire qual è la sua più profonda identità, di essere fratello del Signore, quindi fratello di tutti.

²⁹Gli dice Gesù: *Poiché mi hai visto, hai creduto: beati quelli che, non avendo visto, credono*.

Come se tutto quello che abbiamo visto finora non bastasse, Gesù riprende la parola e coinvolgendo Tommaso parla a noi, va oltre il dialogo con l'apostolo. Si preoccupa non solo di quelli che hanno visto, ma anche di coloro che come noi non l'hanno visto perché la



nostra fede non sia da meno. L'aveva detto nei discorsi dopo la cena ancora una volta e qui si realizzano: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola, perché tutti siano una cosa sola come tu Padre sei in me io in te, siano anch'essi in noi*. Una cosa sola. Quelli della prima generazione e quelli della grande generazione intermedia, quella a cui apparteniamo anche noi. *Ma anche per quelli che crederanno mediante la loro parola*, capitolo 17, 20. Egli si prende cura di tutti. Il Risorto si prende cura anche di noi. Anzi proprio per noi è stato scritto il Vangelo. Credenti che manifestano la loro fede a partire non dalla visione, ma dall'ascolto della parola. È l'ascolto della parola che fa scaturire la fede, è l'ascolto della parola in quella comunità che l'ha testimoniata.

Questo: *beati* non significa che una situazione sia migliore dell'altra, ma che sulla testimonianza di chi ha visto, sono beati coloro che fondano la loro fede e tutte le scelte che ne derivano su questa testimonianza. Si collegano strettamente i primi con gli ultimi facendoli tutti partecipi della gioia e della pace del Risorto. Per questo la Chiesa tiene tanto alla successione apostolica dei Vescovi, all'ininterrotta successione apostolica dei Vescovi. Esattamente per questa ragione. Perché è sulla testimonianza degli apostoli che si fonda la nostra fede e sull'ascolto di quella parola che loro hanno visto, che si fonda la nostra fede.

Allora Pietro all'inizio della Prima Lettera al capitolo 1, 8-9 può dire così: *Voi l'amate pur senza averlo visto e ora senza vederlo credete in lui. Perciò trasalite di gioia ineffabile e gloriosa*. Questo è il motivo della gioia. È un'immagine molto forte. È una beatitudine che ci coinvolge direttamente.

³⁰Certo molti altri segni fece Gesù al cospetto dei suoi discepoli che non sono scritti in questo libro; ³¹ questi però sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate vita nel suo nome.

Queste ultimissime parole del versetto 31: *e perché credendo abbiate vita nel suo nome*, sono la chiave complessiva sia di questo



capitolo, ma anche di tutto il Vangelo. Perché ascoltando questa parola e credendo a questa parola noi possiamo avere vita nel suo nome. Sono parole forti, sono parole anche audaci che corrispondono al desiderio di Dio per ogni essere umano, come Gesù aveva detto a Nicodemo: *il Padre desidera che ogni credente abbia grazia e in lui - nel Figlio - la vita eterna.*

I versi che chiudono questo capitolo danno il senso a tutto il racconto. Il Vangelo è l'espressione di questa comunità radunata intorno al discepolo amato che ne testimonia per noi la veridicità e la fondatezza. La fine del verso 30 e l'inizio del verso 31 esprimono la stessa cosa: non sono stati scritti in questo libro questi segni, però sono stati scritti perché crediate. I segni che non sono stati scritti, i segni che sono stati scritti.

Il racconto evangelico è lo scritto di questi segni. Viene sintetizzata in questa espressione tutta la vita di Gesù: i segni. Quindi la parola *segni* non indica solo i miracoli, ma tutto il suo ministero, e questo ministero è stato voluto e realizzato per noi, per suscitare la fede in lui e averne vita.

Mentre nei Sinottici la fede è un presupposto che precede il miracolo: *Vai in pace la tua fede ti salvato*, - tante volte la troviamo negli evangelisti questa espressione - nel quarto Vangelo il rapporto si rovescia. Le opere meravigliose di Gesù invitano i beneficiari e i testimoni a chiedersi chi è l'autore di queste opere e percepire così la sua origine divina, la sua opera: *Credete alle opere che io compio.*

Questi segni, queste opere simboleggiano la salvezza sovrabbondante che il Figlio porta nel mondo in quanto mandato da Dio e ministro della sua volontà. Basti un esempio, l'esempio del vino nuovo di Cana. Questo segno è un segno buono, sovrabbondante, eccessivo che suscita la fede dei discepoli: *Videro la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*, esattamente questa dinamica che abbiamo accennato. Questo è il senso del racconto di Giovanni.



In definitiva l'intera vita di Gesù è stata un segno; la vita come segno, come segno del Padre, come chiamata di Dio che invita ad accogliere in Gesù il suo amore. Questi versetti svelano il senso ultimo del racconto. Si scrive di Gesù perché si parla di te, si parla di noi; si scrive di lui, ma perché tu possa ascoltare questa parola per te.

I segni sono finalizzati, nel versetto 31, a un doppio scopo: credere che Gesù è il Cristo cioè il Messia, il Figlio di Dio e avere la vita nel suo nome. Questi sono i due obiettivi del Vangelo, i due obiettivi della nostra lettura dello scritto di questi segni. Certo Messia, il Cristo, ma molto di più Figlio di Dio e queste due dimensioni in Giovanni sono intrecciate. Non è soltanto il Messia. Non è soltanto un uomo buono capace di ascoltare profondamente Dio come un profeta, ma è il Figlio di Dio. È lo stesso Figlio di Dio che si è fatto uomo. È Dio stesso che è venuto tra noi e questo lo fa perché desidera che anche noi viviamo la sua vita, viviamo una vita in pienezza.

In effetti questa doppia finalità corrisponde anche alla confessione di fede di Tommaso, che Tommaso ha riconosciuto non solo che Gesù è Signore e Dio, ma ha aggiunto *mio*: *Mio Signore, mio Dio*. Cioè tu sei il criterio delle mie scelte, delle mie decisioni. Quindi è una confessione di fede personale. È una confessione di fede che riguarda la vita: *Perché credendo in lui abbiate la vita*. In te organizzo la mia esistenza, da te dipendono le mie scelte e il loro senso.

È commovente leggere questi versetti perché ci sentiamo proprio messi al centro dell'attenzione. Al centro della cura dell'evangelista, al centro della cura di Gesù. Ci dà profonda consolazione che il vangelo sia stato scritto per noi. Questo per me. Si rivolge a noi e ci inserisce in questa vita nel suo nome. Questa vita che viene definita in altri passaggi, in altri momenti: eterna o come dice qualcuno vita con l'eterno; a questa vita siamo chiamati.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 16;
- Giovanni 1, 1-14; 17, 20-23;



Vangelo di Giovanni
p. Stefano Titta

- 1Pietro 1, 6-9;
- 1Giovanni 1, 1-4.